

Mettete alla prova gli spiriti!

UNA PROSPETTIVA RIFORMATA SUL PENTECOSTALISMO

del prof. David J. Engelsma, 16 luglio 2000. Distribuito da: The Evangelism Committee, Protestant Reformed Church, 16511 South Park Avenue, South Holland, Illinois 60473 U.S.A. Tel. (708) 596-3113, <http://www.prca.org>. Adattamento del past. Paolo Castellina, lunedì 9 aprile 2001, <http://www.riforma.net>, E-Mail paolo@castellina.org. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991.

“Carissimi, non credete ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio” (1 Gv. 4:1)

Il credente è “in Cristo” (Cl. 2:10). Cristo dimora nei nostri cuori per fede (Ef. 3:17), tanto che attraverso la potenza della nostra fede, dono di Dio, noi possediamo tutte le benedizioni spirituali della salvezza. Come tali noi siamo completi in Lui. Noi possediamo il pieno Cristo, noi possediamo il pieno Spirito di Cristo attraverso la cui potenza noi siamo messi in grado di vivere una vita santa. Questo è il “pieno vangelo”, e tale è la confessione della fede riformata. Questo saggio è diviso in tre parti:

1. [Capitolo primo: La risposta riformata all'appello biblico di fondo del Pentecostalismo.](#)
 2. [Capitolo secondo: La fede riformata mette alla prova lo spirito del Pentecostalismo.](#)
 3. [La concezione riformata della vita cristiana.](#)
-

Introduzione

Uno spassionato esame del Pentecostalismo dalla prospettiva della Fede riformata è più che necessario. Il Pentecostalismo, infatti, si è insinuato nella maggior parte delle chiese cristiane ed anche in quelle riformate. Alcuni sostengono che vi sia armonia fra Pentecostalismo e Fede riformata. Altri sostengono che il Pentecostalismo è il completamento della Riforma nel nostro tempo. Altri ancora apertamente proclamano che la Fede riformata storica è superata e che il Pentecostalismo la sostituisca.

E' assolutamente legittimo condurre questo esame. E' comune sentire pentecostali che intimidiscono i loro critici insinuando che criticare questo movimento

equivalga a commettere il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo¹. Il credente riformato non si lascia spaventare da queste tattiche intimidatorie. Non è la prima volta nella storia della Chiesa che dei falsi dottori hanno cercato di infiltrarsi nella Chiesa facendo appello allo Spirito. Un esempio notevole di questo è il fenomeno dei fanatici al tempo della Riforma protestante del 16° secolo, i quali tormentavano i Luterani a Wittemberg. Questi “profeti celesti” ed “entusiasti” sostenevano di ricevere speciali rivelazioni dallo Spirito e di operare miracoli. Avevano intimidito Melantone, ma non riuscirono a farlo con Lutero. Quando essi gridavano: “Lo Spirito, lo Spirito!” Lutero rispondeva: “Io do un pugno sul naso al vostro spirito!”.

Il credente riformato conosce le istruzioni dello Spirito di Cristo nelle Sacre Scritture: *“Carissimi, non credete ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio, perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo”* (1 Gv. 4:1).

Il criterio per provare gli spiriti, incluso lo spirito del Pentecostalismo, sono le Sacre Scritture, la Parola ispirata di Dio. Alla luce delle Scritture la domanda deve essere questa: Questo spirito, questo movimento religioso, confessa Gesù Cristo²? Permane “nella dottrina di Cristo”³? Lo Spirito Santo, infatti, confessa Gesù Cristo e proclama la dottrina di Cristo.

Il nostro esame del Pentecostalismo dovrà includere le sue critiche della vita cristiana del credente riformato, perché il Pentecostalismo sminuisce la vita dei “semplici credenti”:

L’effetto del Pentecostalismo è che i credenti si domandano se davvero la loro vita è quello che dovrebbe essere – una normale vita cristiana. I credenti vengono persino indotti a dubitare che essi siano davvero salvati o addirittura, difatto, cristiani. In ultima analisi l’attrazione che il Pentecostalismo esercita sulle persone religiose è la sua pretesa di promuovere una vita cristiana più alta, piena, intensa e ricca. Il Pentecostalismo esulta in una vita cristiana che sia tutta potenza, tutta eccitazione, tutta gioia, tutta vittoria.

Che nessuno supponga che, proprio perché noi parliamo di un esame *riformato* del Pentecostalismo, tutto questo interessi solo coloro che sono membri di una

¹ “E chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato, ma chi bestemmierà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato” (Lu. 12:10).

² “Da questo potete conoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio. E ogni spirito che non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, non è da Dio; e questo è lo spirito dell’Anticristo che, come avete udito, deve venire; e ora è già nel mondo” (1 Gv. 4:2,3).

³ “Chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio” (2 Gv. 9).

chiesa riformata. La Fede riformata rappresenta il Protestantesimo – il Cristianesimo biblico. Come sarà evidente, il criterio secondo il quale la Fede riformata conduce l'esame sono le Sacre Scritture – l'unica regola di fede e di condotta per ogni cristiano professante. Sotto la chiara luce delle Sacre Scritture il Pentecostalismo presenta caratteristiche che inequivocabilmente prendono l'aspetto di una forma vecchia e molto familiare, di minaccia per la fede cristiana.

I. LA RISPOSTA RIFORMATA ALL'APPELLO BIBLICO DI FONDO DEL PENTECOSTALISMO

Per Pentecostalismo intendiamo il movimento religioso che insegna esservi una seconda e distinta opera di grazia nel figlio di Dio, quella a cui ci si riferisce come "battesimo con lo Spirito Santo". In un determinato momento dopo la rigenerazione (o conversione), il credente riceverebbe lo Spirito Santo, di solito inteso come una meravigliosa esperienza emotiva, in modo tale che ora, per la prima volta, questi abbia una meravigliosa sensazione di gioia, posseda potenza per una vita cristiana dinamica al servizio del Signore, ed eserciti i doni straordinari dello Spirito, quali il parlare in lingue. Anche se prima il credente aveva ricevuto Cristo, il perdono dei peccati, e la santificazione, non sarebbe fintanto che questi riceve il battesimo con lo Spirito Santo che verrebbe innalzato ad un livello spirituale più alto tanto da possedere una piena, gioiosa, potente e reale vita cristiana.

Questa è la dottrina che costituisce il cuore stesso del Pentecostalismo. Altre caratteristiche del Pentecostalismo possono magari attrarre l'attenzione di chi lo osserva dall'esterno, ad es. le lingue, i miracoli, l'esuberanza dei culti, ma questo movimento si regge o cade esattamente con questa nuova dottrina della salvezza – il suo secondo battesimo. La critica fondamentale che gli rivolge la Fede riformata è che proprio questa è una dottrina eretica sulla salvezza. I Pentecostali identificano questo "Battesimo di Spirito Santo" con la discesa dello Spirito sui 120 credenti nel giorno di Pentecoste. Da questo essi prendono il nome del loro movimento: Pentecostalismo.

Dato poi che si suppone che lo Spirito dia doni straordinari a coloro che così sono battezzati, il movimento è pure chiamato "movimento carismatico". Nel Greco del Nuovo Testamento, la parola significante "doni" è *charismata*⁴. I doni di cui il Pentecostalismo tanto parla sono *le lingue, l'interpretazione delle lingue, la profezia, i miracoli, e il potere di cacciare i demoni*. Il dono principale è *parlare in lingue*. Il movimento, quindi, talvolta è chiamato "movimento delle lingue", o "glossolalico"⁵.

Il Neo-pentecostalismo è il nome dato a questo movimento quando viene praticato nelle chiese protestanti stabilite e nella chiesa cattolica romana. Vi sono

⁴ "Or vi sono diversità di doni, ma non vi è che un medesimo Spirito" (1 Co. 12:4).

⁵ Da "glossolalia" (parlare in lingue).

state chiese pentecostali dall'inizio del 1900 (ad es. le Assemblee di Dio). Nel primi anni 1960 persone all'interno delle chiese protestanti stabilite cominciarono a promuovere credenze e pratiche pentecostali nelle loro chiese. Da quegli anni non vi è quasi denominazione che non tolleri, o approvi, pentecostali praticanti fra i loro membri.

Il Pentecostalismo sostiene essere del tutto biblica la sua dottrina del battesimo nello Spirito Santo come seconda opera della grazia come pure il suo insegnamento della presenza nella Chiesa degli straordinari doni dello Spirito. Esso adduce a prova i testi di Atti 2, 8, 10, e 19 ed l'apparente fatto che vi sia stata una distinta effusione sui credenti di Spirito Santo che avrebbe dato loro grandi doni e potenza. Esso usa, inoltre, 1 Corinzi 12 come prova che i doni dello Spirito alla Chiesa del Nuovo Testamento includessero guarigioni, miracoli, profezia, lingue, e simili.

Qual è la risposta riformata a questi appelli alla Bibbia in appoggio alle dottrine pentecostali del battesimo con lo Spirito Santo e ai doni straordinari?

Il battesimo con lo Spirito

Un battesimo con lo Spirito Santo esiste: è parte essenziale della salvezza. Questo è chiaro dalla descrizione che Giovanni Battista fa dell'opera salvifica di Gesù: *"Io vi battezzo in acqua, per il ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno neanche di portare i suoi sandali, egli vi battezerà con lo Spirito Santo, e col fuoco"* (Mt. 3:11⁶). Non si tratta, però, di una seconda opera dello Spirito susseguente alla rigenerazione ed al dono della fede, né è limitato ad alcuni cristiani soltanto, coloro che avrebbero adempiuto a certe condizioni e resi sé stessi degni di questo livello più alto di salvezza. Il battesimo di Cristo con lo Spirito è l'opera salvifica che Egli, mediante il Suo Spirito, compie in ogni figliolo eletto di Dio. E' la Sua opera di rigenerazione, la nuova nascita dall'alto⁷. E' la Sua opera di purificazione dal peccato e la Sua consacrazione a Dio riversando lo Spirito nel suo cuore. Di questa realtà spirituale, il battesimo di Giovanni con acqua ne era il segno. Il sacramento del battesimo nella Chiesa è un segno del battesimo con lo Spirito, come insegna Tito 3:5,6: *"egli ci ha salvati non per mezzo di opere giuste che noi avessimo fatto, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha copiosamente sparso su di noi, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Salvatore"* (Tt. 3:5,6).

Vi è solo un battesimo nella Chiesa di Gesù Cristo: il battesimo con lo Spirito Santo significato dall'aspersione con acqua nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Questo è l'insegnamento apostolico in Efesini 4:5: *"Vi è un unico*

⁶ Cfr. anche Mr. 1:18; Lu. 3:16 e Gv. 1:33.

⁷ Gv. 3:1-8.

Signore, un'unica fede, un unico battesimo". Il Pentecostalismo, invece, contempla due battesimi: il primo, un battesimo inferiore – la salvezza dal peccato (di cui il segno è l'acqua), ed un secondo battesimo, superiore – il battesimo con lo Spirito Santo. In questo modo il Pentecostalismo divide Cristo, la salvezza, e la Chiesa.

Il battesimo di Cristo di ciascun membro del Suo popolo con lo Spirito Santo, dipende esclusivamente dalla Sua opera di meritare questo dono con la Sua morte. Non dipende da opere che il Suo popolo possa compiere. Quindi, ogni figliolo eletto di Dio non solo può riceverlo, ma di fatto lo riceve. Giovanni promise: *"Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo"*.

Certo, il battesimo con lo Spirito Santo significa ricevere, da parte di ciascuno che così viene battezzato, di una grande potenza, come Cristo disse ai Suoi discepoli: *"Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra"* (At. 1:8). E' la Scrittura, però, che deve insegnarci in che cosa consista questa potenza e come essa venga esercitata. Per quanto riguarda la Chiesa, si tratta della potenza di testimoniare per Cristo: *"...e mi sarete testimoni"* (At. 1:8). Il segno di una Chiesa battezzata con lo Spirito Santo, quindi, è la fedele proclamazione di Cristo.

Per quanto riguarda il singolo figliolo di Dio, la natura della potenza del battesimo con lo Spirito è indicata da Giovanni Battista quando dice che noi veniamo battezzati "con lo Spirito Santo e con il fuoco". Noi riceviamo lo Spirito come un fuoco. Il fuoco purifica bruciando completamente le scorie che rendono impuro il metallo prezioso. Allo stesso modo lo Spirito Santo brucia via il nostro peccato, affinché noi possiamo essere consacrati a Dio nell'ubbidienza dell'amore. La potenza del battesimo con lo Spirito Santo è la stupefacente potenza della santificazione. Era esattamente questa la profezia del battesimo con lo Spirito Santo nell'Antico Testamento: *"In quel giorno il germoglio, dell'Eterno sarà tutto splendore e gloria, e il frutto della terra sarà l'orgoglio e l'ornamento per gli scampati d'Israele. Ed avverrà che chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme, sarà chiamato santo, cioè chiunque in Gerusalemme sarà iscritto tra i vivi. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà eliminato il sangue dal mezzo di Gerusalemme col soffio di giudizio e col soffio di sterminio"* (Is. 4:2-4).

Il segno di un cristiano battezzato con lo Spirito Santo, quindi, è il profondo dispiacere che prova per i suoi peccati (il ravvedimento) e l'obbedienza che manifesta verso la Legge di Dio (la santità).

Sei nato di nuovo? Lo sei senz'altro se credi sinceramente in Cristo. Sei davvero dispiaciuto per il fatto di essere peccatore e per i tuoi peccati? C'è stato un nuovo inizio nella tua vita, per quanto non appariscente possa essere stato, tanto che oggi ti adoperi di tutto cuore ad ubbidire ai comandamenti di Dio? Allora sei stato battezzato con lo Spirito Santo, ed il sacramento è segno e suggello per te

del tuo battesimo con lo Spirito Santo, fintanto che avrai vita. Che nessuno ti inganni e ti faccia supporre che tu abbia bisogno di un altro migliore battesimo.

In che modo, allora, si può spiegare che nel libro degli Atti vi sono ovviamente due opere distinte dello Spirito Santo su alcuni membri del popolo di Dio? I discepoli di Gesù – Pietro, Giacomo, Giovanni e gli altri, erano persone nate di nuovo e salvate prima del giorno di Pentecoste. Questo fatto, ovviamente, era dovuto all'opera dello Spirito Santo sui loro cuori. Eppure, nel giorno di Pentecoste, questi uomini *“furono tutti ripieni di Spirito Santo”* (At. 2:4). Lo Spirito viene versato su di loro⁸. Essi furono *“battezzati con lo Spirito Santo”* (At. 1:5).

Il Pentecostalismo fa appello a questo racconto di Atti come prova per la loro pretesa che vi debbano essere due opere distinte della grazia sui loro cuori: la rigenerazione (o conversione) ed il battesimo con lo Spirito Santo. L'esperienza dei discepoli, e di altri, nel libro di Atti, viene considerata come normativa per ogni figliolo di Dio. Il Pentecostalismo insiste che la Pentecoste debba essere ripetuta, sempre di nuovo, per ogni membro della Chiesa. Esso parla di *“una Pentecoste personale”* per ogni cristiano.

Tutto questo tradisce una completa mancanza di comprensione del grande avvenimento della Pentecoste. Postulare una seconda Pentecoste sarebbe altrettanto folle quanto esigere un'incarnazione personale di Gesù, una morte personale di Gesù, oppure una risurrezione personale di Gesù.

La Pentecoste era il dono del Cristo esaltato, il dono dello Spirito Santo alla Sua Chiesa. Lo Spirito venne dato in misura piena e ricca, Egli fu effuso, riversato. Egli venne dato come Colui che porta alla Chiesa le primizie dell'opera compiuta da Gesù Cristo, i benefici della morte e della risurrezione di Cristo, cioè la salvezza di Cristo. Nel dono dello Spirito la promessa evangelica dell'Antico Testamento fu adempiuta per la Chiesa⁹, perché il Figlio di Dio diede al popolo di Dio piena salvezza – il perdono dei peccati e la vita eterna. Egli battezzò la Chiesa con lo Spirito Santo¹⁰. Essendo più grande di Giovanni Battista, Egli inondò la Chiesa con quella realtà, mentre Giovanni solo poteva darne il segno¹¹.

Quella grande domenica segnò il passaggio dall'antica alla nuova era, è il confine fra la vecchia e la nuova dispensazione. La distinzione fra Antico e Nuovo Testamento riguarda la pienezza dello Spirito, e la pienezza dello Spirito riguarda le piene ricchezze della salvezza compiuta da Cristo. Questo è l'insegnamento di Gv. 7:37-39: *“Or nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù si alzò in piedi*

⁸ At. 2:16-18.

⁹ At. 2:38,39; Ga. 3:14.

¹⁰ At. 1:5.

¹¹ Mt. 3:11.

ed esclamò dicendo: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, da dentro di lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva». Or egli disse questo dello Spirito, che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui; lo Spirito Santo infatti non era ancora stato dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato». Al tempo dell'Antico Testamento, precedente alla Pentecoste, lo Spirito Santo non era ancora stato effuso nella sua pienezza. Egli e la Sua opera salvifica non mancavano in modo assoluto, perché Egli salvava il popolo di Dio nel contesto dell'antico patto, tanto quanto Egli ci salva ora. Egli però non vi era presente con la pienezza e ricchezza della salvezza con la quale Egli ora dimora nella Chiesa, Egli non poteva, perché Cristo non era ancora morto e risorto, acquisire di fatto quella ricca e piena salvezza. Come Natale era il compleanno del Figlio di Dio nella carne, così la Pentecoste era "il compleanno" dello Spirito come lo Spirito di Cristo nella Chiesa.

La Pentecoste, come l'incarnazione, la crocifissione, la risurrezione e l'ascensione, fu un evento compiuto una volta per sempre. Cinquanta giorni dopo essere risorto, Gesù inviò il Suo Spirito alla Sua Chiesa. Non si tratta di un avvenimento ripetibile, più di quanto non sia ripetibile la morte di Cristo. E' cosa priva di senso, se non eresia, predicare a ciascun cristiano una Pentecoste personale. Ecco perché si tratta di un errore attenderci il riapparire dei segni della Pentecoste attraverso la storia della Chiesa. Il un suono come di vento impetuoso che soffiava, delle lingue come di fuoco che si dividevano e che andavano a posarsi su ciascuno dei discepoli, i quali cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi, erano i segni, una volta per tutte, dell'evento storico dell'effusione dello Spirito, proprio come un grande terremoto fu il segno della risurrezione di Gesù. Certo, questi segni sono intesi essere i miei segni nel 20° secolo, tanto quanto erano intesi essere segni per Pietro nell'anno 33; ma essi sono miei non nel senso che debbano essere ripetuti nella mia esperienza, ma per il fatto di essere stati scritti nelle pagine delle Sacre Scritture e di dover essere da me ricevuti per fede.

Quando i pentecostali cercano di negare il carattere di unicità della Pentecoste indicano quelle che nel libro degli Atti paiono essere ripetizioni della Pentecoste: la discesa dello Spirito sui convertiti della Samaria (At. 8:5-24), l'effusione dello Spirito Santo su Cornelio e quelli di casa sua (At. 10:44-48; At. 11:15-18) e la discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Giovanni (At. 19:1-7). In realtà questi episodi sono avvenimenti speciali, intesi da Dio per dimostrare come le irripetibili meraviglie della Pentecoste si estendono a tutta la Chiesa, specificatamente i mezzi – pagani (i Samaritani), gli esplicitamente pagani (quelli della casa di Cornelio), e i discepoli di Giovanni Battista. Si tratta di estensioni della Pentecoste all'intera Chiesa, il completamento più ampio della Pentecoste.

Alla luce del significato della Pentecoste, noi possiamo subito vedere come, nel giorno della Pentecoste, uomini e donne che già erano state salvate, riceverono il dono dello Spirito Santo tanto da godere nuove ricchezze di salvezza ed una potenza fino ad allora loro sconosciuta. Questo non indica che vi siano due opere della grazia in ogni cristiano; questo non è normativo per ogni credente, come se

dovessimo aspettarci, ed anelare, di passare da “una semplice salvezza per fede” ad un più alto livello di sensazioni e di potenza, quello di un “battesimo nello Spirito”. La spiegazione si trova nella posizione storica unica nel suo genere in cui si trovavano i santi che avevano vissuto la Pentecoste. Essi vivevano la transizione fra la vecchia dispensazione e la nuova, al “non ancora” dello Spirito alla Sua presenza, fra il tempo di Cristo non ancora glorificato al Suo essere glorificato. Prima di quel momento, quei santi erano salvati, ora, all'alba della nuova dispensazione, essi ricevono il dono dello Spirito nella Sua pienezza, cioè la salvezza completata del Cristo glorificato. A Pentecoste essi si muovono non da un primo livello di grazia ad un secondo più alto livello di grazia, ma dall'infanzia della Chiesa dell'Antico Patto alla maturità della Chiesa del Nuovo Patto¹².

Ci ripugna l'idea che ciascuno di noi debba ripetere l'esperienza della Pentecoste. In questo caso dovremmo per un certo tempo ritornare nell'antica dispensazione, vivere sotto la legge fatta di tipi ed ombre, affinché ad un certo punto, noi si possa passare nella nuova dispensazione. Anche se questo fosse possibile, noi lo rifiuteremmo perché abbiamo ben udito gli ammonimenti della lettera ai Galati ed agli Ebrei.

Noi, santi del Nuovo Testamento, riceviamo lo Spirito del Cristo glorificato, con il pieno Cristo e tutti i Suoi benefici, non appena Egli ci rigenera e viene a prendere dimora in noi, ci battezza nel corpo di Cristo, la Chiesa, e ci unisce a Cristo con una fede vera e vivente. Certo, le benedizioni della Pentecoste sono nostre, tutte le benedizioni di cui avevano goduto quei 120 credenti nell'alto solaio a Gerusalemme; certo, noi pure condividiamo la Pentecoste, in modo reale e pieno come quei 120 credenti. Questo vale allo stesso modo in cui noi abbiamo la nostra parte dei benefici della morte e risurrezione di Cristo. Se uno non partecipa alla morte ed alla risurrezione di Cristo, e neanche alla Pentecoste, semplicemente questi non è salvato. Io, però, non partecipo ai benefici della morte di Cristo ripetendo in qualche modo la Sua morte nella mia personale storia ed esperienza. E' per fede che io partecipo alla morte e risurrezione di Cristo; è per fede che io sono crocifisso con Cristo e risorto con Lui. Allo stesso modo, è sempre per fede che io partecipo alla Pentecoste. Le benedizioni di quel grande giorno, ora passato da quasi 2000 anni, diventano personalmente le mie attraverso la fede, operata in me dallo Spirito, la stessa che mi unisce a Cristo ed al Suo Corpo, la Chiesa, alla quale allora fu dato lo Spirito e nella quale lo Spirito dimora per sempre. Questo è l'insegnamento di Galati 3: “...*affinché la benedizione di Abrahamo pervenisse ai*

¹² "Ora io dico che per tutto il tempo che l'erede è minorenne non è affatto differente dal servo, benché sia signore di tutto, ma egli è sotto tutori e amministratori fino al tempo prestabilito dal padre. Così anche noi, mentre eravamo minorenni, eravamo tenuti in servitù sotto gli elementi del mondo, ma, quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge, perché riscattasse quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. Ora perché voi siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori che grida: «Abba, Padre», Perciò tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede di Dio per mezzo di Cristo" (Ga. 4:1-7).

gentili in Cristo Gesù, perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede” (Ga. 3:14).

Il dono delle lingue

L'altra delle due caratteristiche notevoli del Pentecostalismo è la sua dottrina, e presunta pratica, riguardante gli straordinari doni dello Spirito, specialmente quello delle lingue. Anche per questo si presume di trovare la convalida nella Scrittura, e particolarmente in 1 Corinzi 12-14. Qual è la risposta riformata a questo insegnamento ed all'appello che fa alle Scritture?

Al tempo degli apostoli esisteva un dono delle lingue, sia che questo dono possa essere spiegato come la capacità di parlare lingue straniere senza averle prima imparate, sia la capacità di parlare in lingue totalmente nuove e sconosciute. 1 Corinzi 14 indica come almeno un aspetto del dono delle lingue, in quei giorni, era la capacità di parlare in una lingua del tutto nuova e sconosciuta. Nessuno, neppure colui che la parlava, comprendeva ciò che veniva detto (v. 2,14). L'interpretazione delle lingue era, come la lingua stessa, un dono dello Spirito (v. 13; cfr. 1 Co. 12:10). Chi parlava in lingue non parlava agli uomini, ma a Dio (v. 2). Il beneficio di tutto questo non era l'edificazione degli altri, ma l'edificazione propria (v. 2), “...perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno lo comprende, ma egli in spirito proferisce misteri” (1 Co. 14:2).

In quei giorni vi erano pure altri doni straordinari dello Spirito: il dono di ricevere da Dio speciali rivelazioni, il dono di cacciare i demoni, il dono di prendere in mano serpenti, il dono di bere cose velenose senza averne alcun danno, il dono di guarire i malati imponendo loro le mani, ed il dono di far risorgere i morti¹³.

Fra questi doni, la capacità di parlare in lingue era la capacità che aveva la minore importanza. Nella lista di doni in 1 Co. 12:28-31, le lingue e l'interpretazione delle lingue vengono alla fine e non vengono considerati “i doni migliori” che i Corinzi avrebbero dovuto desiderare. 1 Corinzi 14:39 semplicemente istruisce i Corinzi a non impedire le lingue, mentre l'apostolo esorta a desiderare ardentemente la profezia. Tutt'attraverso 1 Corinzi 14 l'apostolo minimizza l'importanza delle lingue in rapporto alla superiorità della profezia, e denuncia molti abusi che nella comunità di Corinto contraddistinguevano il dono delle lingue. Inoltre, il dono delle lingue non era retaggio di tutti i Corinzi, e non si attendeva che tutti lo ricevessero (1 Co. 12:20). E' molto strano, a dir poco, che il Pentecostalismo faccia tutto quel chiasso dicendo di voler restaurare il Cristianesimo del Nuovo Testamento, rendendo prioritario il dono delle lingue, facendolo passare come *il dono per eccellenza*, ascrivendogli, sia in teoria che in pratica, una preminenza che assolutamente non aveva nei giorni degli Apostoli, e che certo Pentecostalismo sostenga che ogni cristiano dovrebbe possedere questo dono, come se Paolo non avesse scritto: “Forse che tutti parlano in lingue?”.

¹³ Cfr. Mr. 16:17,18; 1 Co. 12:1-11.

L'argomentazione usata dal Pentecostalismo per sostenere questa pratica è semplice: "La Scrittura insegna che il miracoloso era parte della vita e del ministero nei giorni degli apostoli, quindi, il dono di operare miracoli dovrebbe trovarsi anche oggi nella Chiesa".

Ignorato dal Pentecostalismo è che l'insegnamento delle Scritture è che i miracoli sono "segno di un apostolo". Il potere di fare miracoli era congiunto al ministero apostolico ed aveva lo scopo di autenticare gli apostoli come speciale servitori di Cristo e la conferma della loro dottrina come Evangelo di Dio. Questo non implica che solo gli apostoli potessero operare miracoli. Di fatto altri santi avevano il dono di operare miracoli. Significa però che il miracoloso era apostolico, che derivava dal ministero apostolico presente nella Chiesa a quel tempo, e che serviva per attestare gli apostoli e la loro dottrina. I miracoli erano le credenziali degli apostoli.

La necessità dei miracoli durante l'era apostolica deriva dal servizio unico nel suo genere degli apostoli. Essi dovevano deporre le fondamenta della Chiesa neotestamentaria di Cristo. Paolo scrive in Efesini 2:20 che i santi provenienti dal paganesimo, insieme a quelli d'origine israelita erano: *"edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare"*. Gli apostoli sono il fondamento della Chiesa, proprio come Cristo è "la pietra angolare". Essi sono fondamento in virtù della Parola che essi proclamano e scrivono. Allo stesso modo in Corinzi 3:10 Paolo afferma di avere deposto le fondamenta della Chiesa in Corinto, laddove altri hanno poi edificato su questo fondamento: *"Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come savio architetto io ho posto il fondamento, ed altri vi costruisce sopra; ora ciascuno stia attento come vi costruisce sopra"*.

Che i miracoli, incluso il miracolo delle lingue, fossero una componente del ministero apostolico è insegnato in 2 Corinzi 2:12: *"Ora i segni dell'apostolo sono stati messi in opera fra voi con grande pazienza, con segni e prodigi e con potenti operazioni"*. Paolo qui difende il suo apostolato dagli attacchi che aveva ricevuto in Corinto. Egli lamenta, al v. 11: *"Sono diventato insensato vantandomi, voi mi ci avete costretto, poiché avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono stato per nulla inferiore ai sommi apostoli, benché io non sia niente"*. I corinzi avrebbero dovuto onorare e riconoscere l'apostolato di Paolo, perché Cristo ne aveva dato chiara prova attraverso i miracoli che aveva operato tramite lui. I miracoli vengono descritti come segni, prodigi, ed opere potenti. Essi vengono chiamati "segni dell'apostolo", l'espressione è inequivocabile, sono "segni dell'apostolo" che appartengono al ministero apostolico.

Ebrei 2:3,4 pure congiunge gli straordinari doni dello Spirito con il ministero apostolico. I primi tre versetti del capitolo ci ammoniscono a non trascurare "una così grande salvezza". Ci si rende colpevoli di questo rifiutando di prestare la debita attenzione alla Parola di Dio. Proprio perché attraverso la Parola abbiamo una tale grande salvezza: *"Questa, dopo essere stata inizialmente annunciata dal Signore, è stata confermata a noi da coloro che l'avevano udita, mentre Dio ne rendeva testimonianza con segni e prodigi, con diverse potenti operazioni e con"*

doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontà". La grande salvezza è stata annunciata, l'abbiamo udita. Il brano stabilisce il primato della predicazione della Parola come mezzo di salvezza. Anche nell'era apostolica non erano i miracoli, non erano i doni straordinari dello Spirito Santo ad essere la cosa principale, ma lo era la proclamazione della Parola. I miracoli erano secondari, erano strettamente dipendenti alla dottrina apostolica.

Questo brano, però, insegna chiaramente pure che i miracoli appartenevano all'ufficio e ministero apostolico. L'autore dice che i santi del Nuovo Testamento, i cristiani di origine israelita in particolare, hanno la Parola di Dio che porta loro salvezza. Essi devono prestare attenzione a questa Parola, non devono lasciarsela scivolare via: *"Perciò bisogna che ci atteniamo maggiormente alle cose udite, che talora non finiamo fuori strada"* (Eb. 2:1). In che modo siamo giunti ad avere la Parola di Dio? Essa fu pronunciata in primo luogo dal Signore stesso, poi fu confermata da "coloro che Lo udirono". Si tratta degli apostoli. Al riguardo degli apostoli il v. 4 afferma: *"Dio ne rendeva testimonianza con segni e prodigi, con diverse potenti operazioni e con doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontà"*. Il riferimento qui è ai miracoli, descritti in 2 Co. 12:12 come "segni e prodigi". Le elargizioni dello Spirito Santo sono doni straordinari dello Spirito che si trovavano nella Chiesa al tempo degli Apostoli. Fra di essi vi erano "diversità di lingue" ed il dono della "interpretazione delle lingue", come mostra 1 Corinzi 12:10. I miracoli ed i doni straordinari dello Spirito erano testimonianza proveniente da Dio a coloro che avevano udito Cristo (cioè gli apostoli). Lo scopo di questa testimonianza era la conferma della Parola di Dio verso di noi, cioè che la dottrina apostolica è vera Parola di Dio. I miracoli ed i doni straordinari dello Spirito non sono per ogni tempo, ma solo per l'era apostolica. Essi, per volontà di Dio, furono connessi all'ufficio dell'apostolo affinché questi potessero confermare la Parola portata dagli apostoli.

La stessa cosa è insegnata in Marco 16:20: *"Essi (gli apostoli) poi se ne andarono a predicare dappertutto, mentre il Signore operava con loro e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano"*. I segni, o miracoli, erano la potente conferma data dal Signore alla Parola predicata dagli apostoli. Allo stesso modo il Signore aveva autenticato la Parola portata dall'apostolo Paolo e del suo collega Barnaba: *"Essi dunque rimasero là molto tempo, parlando francamente nel Signore, il quale rendeva testimonianza alla parola della sua grazia, concedendo che segni e prodigi si operassero per mano loro"*.

Ora, l'ufficio degli apostoli non doveva essere di carattere permanente nella Chiesa, ma un ufficio temporaneo. Le qualifiche dell'apostolo lo mostrano. Un apostolo doveva essere una persona che avesse visto il Signore risorto tanto da predicare la risurrezione come testimone oculare (1 Co. 9:1). Egli doveva essere stato incaricato direttamente dal Signore risorto (Gv. 20:21; At. 26:15-18), il fatto cioè che egli avesse ricevuto l'Evangelo dal Gesù stesso (Ga. 1:11,12).

Il compito specifico dell'apostolo pure indica la natura temporanea di quell'ufficio. Questo compito era quello di porre le fondamenta della Chiesa. Non si deve per sempre porre le fondamenta di un edificio. Viene il tempo in cui le

fondamenta sono poste: coloro che ne erano stati incaricati vengono così rimossi ed altri subentrano al loro posto, al servizio della Chiesa, pastori, dottori ecc. la cui vocazione è quella di edificare su quelle stesse fondamenta.

L'ufficio dell'apostolo, però, è scomparso, come pure scompare il miracoloso ("i segni dell'apostolo"), perché il miracoloso era una componente di quell'ufficio e serviva a quel ministero.

E' per questo stesso motivo che coloro che oggi insistono sui miracoli, dovrebbero pure mostrarci degli apostoli. Che i Pentecostali, allora, ci mostrino i loro apostoli! E' significativo che in Inghilterra, nel 1800, sorgesse un movimento precursore del Pentecostalismo, cioè gli Irvingiti, chiamati così dal loro fondatore, Edward Irving, i quali, di fatto, elessero dodici apostoli. Così facendo, il movimento era coerente. Si noti, inoltre, sebbene oggi il Pentecostalismo esiti a chiamarli apostoli, come esso attribuisca ai suoi leader poteri che solo gli apostoli potrebbero possedere: un'autorità personale ed assoluta sulla Chiesa, o comunità; nuove rivelazioni da parte di Dio della Sua volontà per la Chiesa, dottrine extra-bibliche che sono vincolanti sui santi.

La storia della Chiesa stessa è testimone della verità dell'insegnamento della Scrittura che i miracoli ed i doni straordinari fossero solo temporanei. I miracoli cessarono nella Chiesa intorno all'anno 100, più o meno al tempo della morte dell'ultimo apostolo¹⁴. Per un certo periodo dopo questo, solo sette eretiche e scismatiche affermavano di avere il potere di operare miracoli, cioè i Montanisti¹⁵.

Col passare del tempo, il potere d'operare miracoli ricominciò ad essere preteso ed enfatizzato nella Chiesa romana ma, significativamente, questo andava di pari passo con l'allontanamento della Chiesa dalla verità dell'Evangelo. La Chiesa cattolica romana, naturalmente, ha sempre preteso il potere di operare miracoli ed ha sempre stregato la sua gente con miracoli d'ogni genere¹⁶.

La Chiesa purificata della Riforma espressamente ripudia ogni miracolo. La Riforma, di fatto, era confrontata con i miracoli su due fronti: Roma e i gruppi anabattisti con la loro mistica "religione dello Spirito". Sia Roma come i mistici

¹⁴ Gruppi settari di vario tipo, al contrario, hanno usato ed usano questa data non per segnare il termine dell'era apostolica, ma per dire che da quel punto la Chiesa si fosse corrotta e per sostenere che essi soli ne erano o sono i legittimi successori, adducendo la "prova" dei miracoli che avverrebbero od avvengono fra di loro. Si perpetua così un equivoco di fondo, sfruttato abilmente per perseguire scopi fraudolenti. La corruzione delle istituzioni ecclesiastiche o delle dottrine (fenomeno umano purtroppo spesso presente) non può però essere un pretesto per affermare la purezza apparente del proprio gruppo.

¹⁵ Setta del secondo secolo che prende il nome dal suo fondatore, Montano.

¹⁶ Affermiamo, quindi, esattamente il contrario di ciò che molti sostengono, cioè che è l'assenza del miracoloso e dello stupefacente che caratterizza la vera chiesa. Il miracoloso di fatto, da quel momento in poi, diventa una tipica espressione dell'inganno satanico.

facevano appello ai loro miracoli come prova di essere la vera religione, e si prendevano gioco della Riforma perché priva di miracoli. Colpendo intuitivamente il cuore della questione – e questo stesso è pure il cuore della questione oggi con il Pentecostalismo, Lutero chiamava il popolo di Dio a credere, a vivere e ad aderire strettamente alla nuda Parola di Dio, anche quando gli eretici potessero sfoggiare autentiche valanghe di miracoli al fine di sedurlo e di allontanarlo dalla verità. Giovanni Calvino esprime in questo modo, più dettagliato, la posizione riformata al riguardo:

Nel richiederci miracoli sono irragionevoli. Noi non fabbrichiamo un qualche nuovo Evangelo, ma teniamo per certo quello la cui verità è confermata dai miracoli che hanno fatto Gesù Cristo e i suoi apostoli. Si potrebbe dire che essi abbiano questo vantaggio su di noi: possono confermare la loro dottrina con continui miracoli che avvengono fino al dì d'oggi. I miracoli che essi menzionano dovrebbero piuttosto scuotere e far dubitare uno spirito fermo, tanto sono frivoli e menzogneri. E quand'anche fossero i più straordinari che si possano immaginare, non devono tuttavia essere contrapposti alla verità di Dio, dato che il nome di Dio deve essere santificato sempre e dappertutto, sia dai miracoli che dall'ordine naturale delle cose. Essi sarebbero più convincenti, a questo riguardo, se la Scrittura non ci avesse istruito sullo scopo legittimo dei miracoli. San Marco dice che quegli fatti dagli apostoli hanno servito a confermare la loro predicazione (Mr. 16:20). Similmente San Luca dice che nostro Signore, facendoli, ha voluto rendere testimonianza alla parola della sua grazia (At. 14:3). A ciò corrisponde quanto dice l'Apostolo, che la salvezza annunciata dall'Evangelo è stata confermata dalla testimonianza di Dio con segni e potenza miracolosa (Eb. 2:3,4). Quando ci viene detto che questi sono sigilli destinati a stabilire la verità, li applicheremo a rafforzare la menzogna? Per questo motivo bisogna che la dottrina, la quale precede i miracoli come dice l'Evangelista, sia esaminata per prima. Se essa è approvata, allora potrà essere confermata dai miracoli. Ora un buon indizio di vera dottrina, come dice Cristo, si ha quando essa tende non alla gloria degli uomini, ma a quella di Dio (Gv. 7:18; 8:50). Poiché Cristo afferma che questa deve essere la prova, significa intendere male i miracoli utilizzarli ad altro scopo che ad illustrare il nome di Dio. E ci dobbiamo anche ricordare che Satana ha i suoi miracoli; i quali, sebbene siano illusione più che vera potenza, tuttavia sono tali da poter ingannare i semplici ignoranti. I magi e gli incantatori sono stati sempre noti per i loro miracoli; idolatria dei pagani è stata nutrita da miracoli eccezionali che tuttavia non ci spingono ad accettare la superstizione dei magi né degli idolatri. Con questo stesso argomento i Donatisti, anticamente, colpivano la semplicità del popolo compiendo numerosi miracoli. Diamo dunque ora ai nostri avversari la stessa risposta che ha dato S. Agostino ai Donatisti: nostro Signore ci ha messo in guardia contro questi operatori di miracoli, predicando che verrebbero dei falsi profeti e con grandi prodigi e fatti meravigliosi trarrebbero in inganno anche gli eletti, se questo fosse possibile (Mt. 24:24). S. Paolo ha avvertito che l'Anticristo sarebbe accompagnato da ogni potenza e da miracoli e prodigi menzogneri (2 Ts. 2:9). Ma i nostri miracoli, essi dicono, non sono operati né dagli idoli, né

*dagli incantatori, né dai falsi profeti, ma dai santi. Come se noi non fossimo in grado di comprendere che è appunto labilità di Satana di trasfigurarsi in angelo di luce (2 Co. 12:14) ... ciò che i nostri avversari si attribuiscono sono semplicemente illusione di Satana, che servono a sviare il popolo di Dio da rendere onore al suo Dio*¹⁷.

I miracoli del Pentecostalismo, come i miracoli di Roma, sono fraudolenti¹⁸. Essi sono solo conformi agli unici miracoli che la Scrittura profetizza per gli ultimi giorni: i segni ed i miracoli dei falsi cristi e dei falsi profeti che, se possibile, avrebbero ingannato anche gli eletti (Mt. 24:24), i portenti, i segni e i prodigi bugiardi dell'uomo di peccato destinati *“per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati”* (2 Ts. 2:9-12).

Attenzione, dunque! Non lasciatevi imbrogliare e raggirare dai moderni venditori di miracoli!

La Chiesa riformata non ha bisogno alcuno di miracoli. La sua fede è la dottrina degli apostoli, quella che hanno ricevuto da Gesù. Questa dottrina è già stata confermata da molti miracoli. Non ha bisogno di ulteriori attestazioni. L'unico vangelo che richiede nuovi miracoli è un nuovo vangelo. Questo, però, non implica che la religione riformata sia priva di miracoli. Il Pentecostalismo vorrebbe lasciarci con questa impressione: sarebbe un vangelo con miracoli, il pieno vangelo! mentre la fede riformata sarebbe un vangelo senza miracoli, e quindi meno che un pieno vangelo!

In primo luogo il credente riformato vede la il potere onnipotente di Dio in tutta la creazione ed in ogni aspetto della vita terrena. Il quotidiano sorgere del sole, il risveglio annuale della natura in primavera, la fioritura di ogni singola rosa, il concepimento di un bambino, il sorgere di un terremoto, il sorgere e la caduta di grandi nazioni, la salute e la vita, e un pezzo di pane sulla mia tavola – sono tutte opere meravigliose di Dio, onnipotente, onnipresente ed incomprensibile. Il Cristo della nostra fede è il sovrano Signore che ora sta sostenendo e governando ogni cosa con la Parola della Sua potenza nel modo più meraviglioso (Eb. 1:3).

In secondo luogo il credente riformato afferma come proprio ogni singolo miracolo che sia registrato nelle Scritture. L'idea che non si abbiano miracoli a meno che non siano compiuti da noi stessi o sotto i nostri occhi, è veramente stupida. Il miracolo della creazione, il miracolo del diluvio, il miracolo del fuoco dal

¹⁷ Istituzione della Religione cristiana, di Giovanni Calvino, Torino: UTET, 1971. Dalla lettera di prefazione al Re di Francia, p. 121-123.

¹⁸ Quand'anche fossero grandi guarigioni fisiche, i loro risultati spirituali sono devianti: deviano regolarmente l'attenzione del fedele ad un falso Evangelo, a delle false dottrine, a potenti personaggi vivi o morti, terrestri o celesti, pregiudicando così la salvezza eterna dell'anima. Inoltre servono per compiacere la carne e non danno gloria a Dio.

cielo che divora il sacrificio di Elia, il miracolo dell'incarnazione, il miracolo di Pietro che fa risorgere Dorca, e tutti gli altri, sono i miei miracoli, altrettanto veri di quanto essi fossero stati mia esperienza diretta, non solo perché essi sono stati atti di liberazione della Chiesa di cui sono membro, ma pure perché mi stupisco, mi portano ad adorare Dio, e rafforzano la mia fede nella Sua Parola, tanto quanto come se io li avessi visti con i miei stessi occhi. I credenti riformati hanno un'abbondanza di miracoli nella Bibbia. Qualsiasi miracolo addizionale, prima del ritorno del Signore Gesù, sarebbe superfluo.

In terzo luogo, la Parola proclamata dalla Chiesa riformata compie costantemente grandi miracoli. Essa fa risorgere chi è spiritualmente morto, apre gli occhi di chi è spiritualmente cieco, fa sì che chi è zoppo spiritualmente salti come un capretto, essa abbatte le fortezze di Satana in cuori e vite umane (Is. 35; 2 Co. 10:3-6). Con la potenza dello Spirito Santo, la verità opera il miracolo della salvezza: fede, ravvedimento, perdono, e santità. Questi sono miracoli stupefacenti, molto più grandi, se noi ne dovessimo fare il confronto, delle guarigioni fisiche, per non dire nulla di quei miracoli banali e privi di senso tanto vantati dal Pentecostalismo. I miracoli spirituali dell'Evangelo, difatti, sono la realtà di cui le guarigioni fisiche di Gesù e dei Suoi apostoli erano segno.

No, la Chiesa riformata non è una Chiesa priva di miracoli.

Lo scopo principale del nostro saggio, però, è quello di rispondere alle argomentazioni del Pentecostalismo sulla sua dottrina del battesimo di Spirito Santo e della pratica dei miracoli, specialmente quello delle lingue. Questo lo abbiamo fatto. Nel rispondere ai suoi appelli alla Scrittura, abbiamo mostrato sulla base della stessa Scrittura che il Pentecostalismo è eretico in quanto alla dottrina della salvezza (il battesimo di Spirito Santo) e fraudolento nei suoi miracoli.

La fede riformata giudica il Pentecostalismo essere una religione diversa da quella di Lutero, Calvino e dei credi riformati – un allontanamento fondamentale dalla fede una volta per sempre tramandata ai santi.

II. LA FEDE RIFORMATA METTE ALLA PROVA LO SPIRITO DEL PENTECOSTALISMO

Il Pentecostalismo rimpiazza la Parola di Dio nella Chiesa e nella vita del membro di Chiesa con l'esperienza, cioè con i sentimenti /sensazioni umane. Questo è uno dei suoi errori di base. Si tratta essenzialmente di un attacco alla Parola, sia che la sostituisca completamente o che la respinga nello sfondo, o che ponga l'esperienza accanto alla Parola. Questo movimento relativizza la dottrina e parla in modo sprezzante dell'ortodossia. Un noto predicatore pentecostale espresse un giorno l'atteggiamento pentecostale verso la sana dottrina, quando chiamò il battesimo dello Spirito Santo "il funerale della mia dogmatica". Dovunque appaia, il Pentecostalismo mette da parte il Credo. Uno dei "doni" che dice di avere ristabilito è quello delle speciali rivelazioni date direttamente da Dio a certi "profeti". Si tratta di nulla di meno della negazione dell'autorità unica e della pie-

na sufficienza della Scrittura – un colpo mortale al *sola scriptura*. Udire e credere alla Parola non è più così la cosa principale: lo diventa l'esperienza del battesimo di Spirito.

Il Pentecostalismo non è altro che misticismo impazzito, e la cosa è bene illustrata dalle fonti pentecostali. Una pubblicazione pentecostale, *La Voce degli Uomini d'Affari del Pieno Vangelo*, nel numero di giugno 1960, presenta una descrizione del battesimo con lo Spirito Santo di un pastore che, turbato dalla propria "mancanza di potenza", aveva perseguito il battesimo del fuoco:

Direttamente ho sentito nelle mie mani una strana sensazione, una sensazione che poi è salita fino a metà delle braccia e poi cominciò ad aumentare. E' come se avessi ricevuto una fortissima scarica elettrica. Cominciò a scuotere e tirarmi le mani. Potevo udire come il rombo di questa potenza. Tirava le mie mani in alto e ce le lasciava là come se Dio le prendesse nelle sue. Poi nella mia anima venne una voce che diceva: "Imponi quelle mani ai malati e li guarirai!" ... ancora però non avevo quel battesimo... In una stanza con aria condizionata, con le mie mani alzate ... e il mio cuore che si protendeva verso Dio, ecco che venne su di me il suo amore come una lava liquida bolle nte. Si riversava su di me come un torrente dal cielo e mi sentivo come innalzato nel cielo. Parlavo in una lingua che non potevo comprendere per circa due ore. Il mio corpo sudava come se fossi stato in una sauna: il battesimo del fuoco! (citato da Frederick Dale Bruner, *Una Teologia dello Spirito Santo*, p. 127).

Certamente tutto questo avrebbe messo in imbarazzo Jacob Boehme, per quanto mistico egli fosse!

John Sherrill, pentecostale di prim' ordine, scrive di aver visto Gesù in una luce bianca sfavillante nella sua camera d'ospedale (cfr. il suo *Essi parlano in altre lingue*). Donald Gee, un altro pentecostale di rilievo, descrive in questo modo il suo battesimo pentecostale: "Noi veniamo portati in Dio stesso, e l'anima riceve il desiderio consumante di essere sempre di più e completamente perduto in Lui" – un linguaggio questo tipico del misticismo (cfr. *A New Discovery*, p. 23).

Un secondo errore fondamentale del Pentecostalismo è quello di dare allo Spirito Santo il ruolo centrale della scena e relegare Gesù dietro le quinte, quando non addirittura estrometterlo del tutto. Certo, esso nega questo a tutta forza allo stesso modo in cui il Cattolicesimo romano fa di tutto per negare che il culto di Maria sostituisca quello di Gesù, ma il fatto rimane. La verità di questo cambiamento è ovvia nel volto stesso di questo movimento. Il Pentecostalismo fonda la sua "specializzazione" proprio in questo: attirare l'attenzione sullo Spirito Santo. E' l'opera dello Spirito, non quella del Figlio, quella che viene celebrata ed esaltata. Il nome stesso con il quale questo movimento è conosciuto – Pentecostalismo – ha a che fare con lo Spirito. La Scrittura, però, dà al popolo di Dio il nome che gli è meglio appropriato, quello di *cristiano*, nome che ha a che dare con il Figlio, Gesù.

La svalutazione di Gesù in favore dello Spirito è radicata profondamente nella dottrina pentecostale di base. Il Pentecostalismo insegna che il figlio di Dio debba andare “oltre” Cristo per giungere ad un livello più alto, quello dello Spirito, che deve “progredire” dal ricevere “semplicemente” Cristo per fede al ricevere lo Spirito mediante il battesimo nello Spirito Santo.

Il Pentecostalismo insulta Cristo. Qualunque sia lo spirito che rimpiazzia Cristo, questi sminuisce Cristo, qualunque spirito voglia andare oltre Cristo non è lo Spirito di Cristo, ma uno degli spiriti dell’anticristo, perché lo Spirito di Cristo *rivela Cristo, conferisce Cristo, richiama l’attenzione all’opera di Cristo, e glorifica Cristo*. “Ma quando verrà il Consolatore, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre mio, egli testimonierà di me” (Gv. 15:26); “Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà” (Gv. 16:14).

Un terzo errore del Pentecostalismo, collegato a quelli menzionati, è la minimizzazione della fede. In palese contraddizione con la testimonianza della Bibbia che null’altro ha valore se non “*la fede che opera mediante l’amore*” (Ga. 5:6), il Pentecostalismo insiste che la fede in Cristo non sia abbastanza¹⁹, almeno non quasi abbastanza. Qualcosa di più sarebbe necessario, il che è indubbiamente molto, cioè il battesimo nello Spirito Santo. Ignorando completamente la lode piena di grazia che la Scrittura fa del credente come di colui che giammai sarà confuso e che appartiene ad: “*una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce*” (1 Pi. 2:9), il Pentecostalismo snobba e tratta con indifferenza coloro che “soltanto” credono, esaltando invece coloro che sono stati “battezzati nello Spirito Santo”. Con la minimizzazione della fede troviamo poi ogni sorta di accento alle opere umane. Il Pentecostalismo accentua e premia certe opere che sono ritenute essere la condizione per poter ricevere il battesimo con lo Spirito: il pregare intensamente, il purificare il cuore da ogni peccato, il completo abbandono di sé stessi, e simili. Senza dubbio ciò che è particolarmente apprezzato come un vero e proprio “marchio di qualità” sul credente è il parlare in lingue. Rispetto a può farne sfoggio, “semplicemente” credere al Figlio di Dio “merita” gli ultimi posti.

Non sorprende, quindi, come il Pentecostalismo praticamente ignori una delle benedizioni più fondamentali del figliolo di Dio, la benedizione ricevuta per fede: il perdono dei peccati. Al posto dell’evangelico: “*Beati coloro le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti*” (Ro. 4:7ss; Sl. 32:1), i Pentecostali pronunciano il suo: “Beati coloro che godono dell’estasi e della potenza del battesimo nello Spirito Santo”.

¹⁹ Il Pentecostalismo vorrebbe “toccare con mano” la concretezza della fede, vorrebbe “prove”, allo stesso modo dell’incredulo. Senza dubbio “fornire evidenze” potrebbe essere un forte richiamo pubblicitario, ma l’evangelizzazione non funziona così, almeno non con segni e prodigi spettacolari,

Tutto ciò che minimizzi la fede, tutto ciò che voglia supplementare la fede, tutto ciò che voglia andare oltre la fede, è dal diavolo, è un altro evangelo, e chiunque ceda alle lusinghe di questa eresia è decaduto dalla grazia. I primi versetti di Galati 5 fanno risuonare l'ammonimento chiaro e tagliente che non v'è nulla che possa essere aggiunto e tanto meno andare oltre alla fede. Aggiungere qualcosa alla fede, per ricevere salvezza, significa completamente pregiudicarsi Cristo. In questo caso: *“Cristo non vi gioverà nulla”* e *“vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia”* (2,4).

Sola fide! Soltanto la fede! Il tutto della salvezza lo si riceve per sola fede: *“Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori”* (Ef. 2:8,9). La nostra salvezza comincia, continua e viene compiuta per fede soltanto.

Il Pentecostalismo è arrogante. Esso è arrogante nel suo atteggiamento verso la Chiesa del passato. Fino al 1900 non si conosceva né si parlava nella Chiesa del “battesimo nello Spirito Santo” nei termini presentati dai pentecostali. Atanasio ed Agostino non l'avevano. Lutero e Calvino non l'avevano. I centinaia di migliaia di martiri che durante il tempo della Riforma diedero la vita per l'Evangelo perseguitati dai Cattolici romani non ce l'avevano. Al contrario, essi apertamente lo ripudiavano. Agostino esprime così la persuasione della Chiesa del passato:

Nei tempi più antichi [della Chiesa] lo Spirito Santo era disceso su coloro che avevano creduto, ed essi parlarono con lingue che non avevano appreso “secondo che lo Spirito accordava loro”. Questi erano segni adatti per quei tempi, perché conveniva essere quello il segno anticipatore per mostrare come l'Evangelo dovesse essere diffuso per tutta la terra. La cosa era avvenuta come prefigurazione di ciò che poi sarebbe successo. A suo tempo il segno cessò (Dieci omelie sulla prima epistola di Giovanni, The Nicene and Post-Nicene Fathers, Vol. VII).

Che cosa dice il Pentecostalismo su tutto questo? “Fino a questo momento la Chiesa è stata una Chiesa ben povera e senza vita. Il pieno vangelo, la piena salvezza, e la piena vita cristiana comincia con noi”.

Mettete uno sull'altro il Pentecostalismo ed il Neo-pentecostalismo, e l'intera catasta non è nemmeno degna di sciogliere il legaccio dei calzari di Lutero, o di Calvino, o di uno dei santi riformati che credono nell'Evangelo della Scrittura, confidano in Cristo come loro giustizia, temono il Signore, osservano i comandamenti, educano la propria famiglia nella verità, ed adorano Iddio in spirito e verità.

Il Pentecostalismo è pure arrogante nel suo atteggiamento verso il “semplice” credente. I pentecostali, a loro dire, sarebbero l'élite della Chiesa, i super-santi, e tutti gli altri sono “semplicemente” cristiani convertiti. L'arroganza non è solo questione di peccati personali *del* pentecostale “esagerato”, ma lo è della stessa dottrina pentecostale. Il Pentecostalismo insegna che nella Chiesa vi sarebbero due battesimi: il battesimo “inferiore”, quello che segna la purificazione dei pec-

cati (significata dall'applicazione di acqua), ed il battesimo superiore con lo Spirito Santo (di cui il segno iniziale sono le lingue). Tutti i cristiani ricevono il primo, ma solo alcuni il secondo – i super-santi. Nella sua dottrina fondamentale, quindi, il Pentecostalismo è scismatico. Esso non cerca di mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace, come Cristo esorta a fare in Efesini 4:3, ma la infrange. L'unità nella comunità è radicata in “un solo battesimo”, secondo il versetto 5 di Efesini 4. Presupporre due battesimi è altrettanto distruttivo dell'unità come se si presupponessero due fedi, o due Signori, o due déi. L'orgoglio spirituale in ogni forma è divisorio, l'umiltà, invece, nutre l'unità. Gli anziani di una comunità che tollerino nel loro mezzo il Pentecostalismo solo ingannano sé stessi perché così non promuovono la pace evangelica²⁰.

L'unico modo in cui si può dar ragione di questo orgoglio è che il Pentecostalismo è una religione dell'uomo. Essa s'incentra su umani sentimenti e sull'aspirazione alla personale “potenza”. Essa assegna all'uomo il dovere decisivo di promuovere le opere appropriate che sono condizione del “perfezionamento” della salvezza con il battesimo di Spirito Santo. Permette all'uomo di ricevere rivelazioni extra-bibliche e con quelle vincolare la comunità. Esso dà potere all'uomo di esercitare autorità sovrana su una comunità o comunione di comunità, e di regolarne la vita secondo la sua volontà. Lo spirito onorato dal Pentecostalismo non è lo Spirito che glorifica Cristo (Gv. 16:14), lo Spirito che applica la redenzione operata da Cristo²¹. Questo è lo Spirito che magnifica Dio. Lo spirito del Pentecostalismo, però, richiama l'attenzione su sé stesso, impartisce i propri benefici di salvezza, parla di sé stesso ed opera indipendentemente dall'ascolto della fede. Questo è uno spirito che soddisfa l'uomo.

Il Pentecostalismo non è incentrato in Dio. E' per questa ragione che esso può attaccare la Parola di Dio (la Scrittura), sminuire il Salvatore di Dio (Cristo), minimizzare la via di salvezza di Dio (la fede), ed ignorare la benedizione fondamentale della salvezza (la giustificazione). Fondamentale per il suo essere è un evangelo secondo l'uomo²², un errore che è spesso non rilevato persino dagli stessi critici del Pentecostalismo e che caratterizza il Pentecostalismo dovunque esso si manifesti. E' l'errore del libero arbitrio, cioè della dottrina che insegna come la salvezza dipenda dalla volontà del peccatore, piuttosto che dalla sovrana volontà di grazia di Dio (Ro. 9:16). Le radici del Pentecostalismo non sono il Calvino, nel Sinodo di Dordrecht, e nei canoni di Westminster, ma in Arminio, Wesley, Finney, e nel revivalismo.

²⁰ In realtà si attenda ad essa sotto il pretesto della migliore qualità della fede o del pluralismo e liberà nell'espressione di essa.

²¹ Il Catechismo di Heidelberg dice che “Lui (lo Spirito Santo) mi viene accordato per rendermi ...compartecipe di Cristo e di tutti i Suoi benefici ... mi guida nella verità che Cristo ha pronunciato nelle Scritture ispirate (Gv. 16:13) e dà Sé stesso a tutto il popolo di Dio per fede” (Ga. 3:14).

²² “Ora, fratelli, vi faccio sapere che l'evangelo, che è stato da me annunziato, non è secondo l'uomo” (Ga. 1:11).

Questa è pure la ragione che spiega la popolarità del Pentecostalismo e la sua ecumenicità. Il Pentecostalismo è ecumenico. Ovviamente e in modo evidente è un ecumenismo aggressivo. Esso opera in ogni chiesa, con la più totale indifferenza per le differenze confessionali e dottrinali. Esso unisce Protestanti e Cattolici romani. Tutti vengono resi uno dal Pentecostalismo – quelli che praticano l'idolatria della messa come pure coloro che confessano che questa pratica sia maledetta, coloro che fanno dipendere la loro salvezza dai propri meriti, come pure coloro la cui confessione dice che dobbiamo per questo confidare esclusivamente in una giustizia non nostra, quella di Cristo; coloro che vantano la salvezza dipendere dal loro libero arbitrio, come pure coloro la cui confessione è che “l’evangelo del libero arbitrio” è l’errore uscito dall’inferno e proclamato da Pelagio. Lungi dall’essere sconcertato da questo “Spirito” dottrinalmente indifferente, e dal fatto che sia molto sospetto questo disdegno per la verità, i leader pentecostali strombazzano la loro religione come strumento di unità fra le chiese. La natura ecumenica del Pentecostalismo già era evidente nel 1977 alla “Conferenza sul Rinnovamento Carismatico delle Chiese Cristiane” tenutasi a Kansas City. La conferenza era stata sponsorizzata da Battisti, Pentecostali, Episcopali, Luterani, Mennoniti, Giudei messianici, Presbiteriani, Cattolici romani, e Metodisti uniti. Pure vi parteciparono membri di altre denominazioni.

Uno dei suoi relatori principali, Dennis Bennet, disse che “egli vede tre correnti di cristianesimo che stanno cominciando a confluire: la corrente cattolica, con la sua enfasi sulla storia e sulla continuità della fede, la corrente evangelica con la sua enfasi sulla lealtà alle Scritture e sull’importanza dell’impegno personale verso Cristo, e la corrente pentecostale, con la sua enfasi sull’esperienza immediata di Dio mediante la potenza dello Spirito Santo”.

Un’altro relatore chiave, il cattolico-romano Kevin Ronaghan, “asserì che le divisioni fra le varie chiese cristiane sono state un ‘serio scandalo’ per il mondo, perché affinché il mondo creda, noi dobbiamo essere uno. E’ volontà di Dio che noi si debba essere uno. Espresse poi la sua persuasione esservi una reale possibilità di muoversi insieme verso una qualche forma durevole di unità cristiana²³.”

A causa del suo errore fondamentale al riguardo della Parola, Cristo, e la fede; a causa della sua arroganza; a causa della sua falsa ecumenicità – un’ecumenicità indipendente dalla verità; a causa della sua dottrina eretica sulla salvezza – l’insegnamento sul battesimo di Spirito Santo, e per i suoi miracoli fraudolenti, il Pentecostalismo deve essere respinto. Esso deve essere respinto dalla disciplina ecclesiastica. Su questo preciso punto alcuni si comportano in modo troppo debole. Essi conoscono gli errori del Pentecostalismo. Essi lo vedono come radicalmente differente dalla fede della Riforma. Essi persino criticano questo movimento. Tuttavia, essi continuano a parlare dei loro “fratelli e sorelle pentecostali” e tollerano il Pentecostalismo nelle loro chiese.

²³ Cf. *Christianity Today*, August 12, 1977, pp.36, 37.

E' necessario applicare al Pentecostalismo i principi di una sana disciplina ecclesiastica. Esso deve essere disciplinato per il nostro stesso bene, affinché Dio gli conceda ravvedimento attraverso il riconoscimento della verità. Esso deve essere disciplinato per il bene della Chiesa affinché gli altri membri della Chiesa possano apprendere a temere il lievito del Pentecostalismo affinché non si diffonda nella Chiesa. Se il pentecostale, di fatto, rimane nella Chiesa, per poter conquistarsi nuovi fedeli alla sua dottrina *"Oh, si facessero pur anche mutilare coloro che vi turbano!"* (Ga. 5:12). *"Evita l'uomo settario, dopo una prima e una seconda ammonizione, sapendo che un tale è perversito e pecca, condannandosi da se stesso"* (Tt. 3:10,11).

III. LA CONCEZIONE RIFORMATA DELLA VITA CRISTIANA

Ci domandiamo ora se il Pentecostalismo, nonostante i seri errori di cui esso sia affetto, non abbia di fatto qualcosa da insegnare alle chiese della Riforma, qualcosa di cui esse abbiano molto bisogno: non dovrebbero i credenti riformati imparare qualcosa dal Pentecostalismo, qualcosa di cui altrimenti essi sarebbero ignoranti? Le chiese riformate ed i loro membri non mancano forse di qualcosa che Iddio stesso ora supplisce attraverso il movimento pentecostale e carismatico? Avendo la Chiesa finora avuto "la prima pioggia" in modo moderato, non è forse vero che Dio ora sta elargendo alla Chiesa "l'ultima pioggia" (Gioele 2:23)?

Quest'idea la si trova accolta favorevolmente in molti circoli riformati. Ciò che si suppone che il Pentecostalismo contribuisca alla chiesa ed ai suoi membri è una vibrante vita cristiana. Una Chiesa riformata ed un credente riformato hanno una sana dottrina, si dice, ma sono molto deficitarii nell'area della vita cristiana. Ad una comunità il Pentecostalismo contribuirebbe alla vera unità dei suoi membri, un amore fattivo, una maggiore condivisione, l'uso energico dei suoi doni in ogni suo membro, ed un culto spontaneo, vivace ed esuberante. Al credente individuale, esso fornirebbe esperienze spirituali, gioia, zelo, e potenza. Il cristiano riformato ha la Parola (la dottrina), il Pentecostalismo vi aggiungerebbe lo Spirito. Il Pentecostalismo, così, secondo alcuni, dovrebbe essere introdotto nelle chiese riformate ed esservi il benvenuto.

Quest'idea è falsa e sviante. La Chiesa riformata ha sempre perseguito l'unità del popolo di Dio, ha sempre promosso l'amore fraterno, ha sempre reso giustizia ai doni posseduti da ogni suo membro. Non è stato il Pentecostalismo a spingere la Chiesa riformata a confessare la comunione dei santi. Alla domanda 55 del Catechismo di Heidelberg troviamo infatti queste parole:

Che cosa comprendi con "la comunione dei santi"? In primo luogo, che tutti i credenti in generale, e ciascuno in particolare, come sue membra, partecipano al Signore Gesù Cristo e a tutti i suoi tesori e doni. In secondo luogo, che

ognuno deve sapere di essere tenuto a servirsi di tutto cuore e con gioia dei suoi doni per il bene e la salvezza delle altre membra²⁴.

Non è stato neanche il Pentecostalismo ad essere responsabile ad esortare i membri della Chiesa riformata a vivere la vita cristiana amando il prossimo, com'è riportato nelle domeniche 39-44 dello stesso Catechismo. Che il Pentecostalismo provi a migliorare, se può, sull'applicazione che la Chiesa riformata applica al Quinto Comandamento per il credente: *“Che renda a mio padre e a mia madre e a tutti i miei superiori, onore, amore e fedeltà, e mi sottometta con la dovuta ubbidienza a tutte le loro buone istruzioni, sopportando anche pazientemente i loro difetti, dal momento che Dio vuole governarci attraverso di loro”* (D. 104); oppure del Sesto Comandamento, come dell'obbligo *“che amiamo il nostro prossimo come noi stessi e gli testimoniamo pazienza, pace, dolcezza, misericordia e benevolenza, che lo preserviamo, per quanto ci è possibile, da ogni male e che facciamo del bene anche ai nostri nemici”* (D. 107); o del Settimo Comandamento, come l'insegnamento che dobbiamo *“vivere in modo casto ed ordinato, sia nel santo stato del matrimonio, sia al di fuori di esso”* (D. 108); o dell'Ottavo Comandamento, come dell'esigenza *“di cercare, per quanto possibile, il vantaggio del mio prossimo, di agire nei suoi riguardi come vorrei che si facesse nei miei riguardi, e di impegnarmi ad assistere l'indigente nella sua povertà”*; o del Nono Comandamento come dell'obbligo *“che difenda e sostenga con tutte le mie forze l'onore ed il buon nome del mio prossimo”* (D. 112).

Al suggerimento del pentecostale che noi dovremmo andare a scuola ai piedi del Pentecostalismo per imparare sull'esperienza cristiana, i cristiani riformati sono inclinati a rispondere come il Signore Iddio rispose a Giobbe di mezzo alla tempesta: *“Chi è costui che oscura il mio disegno con parole prive di conoscenza? Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza”* (Gb. 38:2,4). Passando oltre la gloriosa tradizione dei predicatori e scrittori riformati, presbiteriani e puritani, noi invitiamo tutti coloro che sostengono le presuntuose asserzioni del Pentecostalismo di leggere il Catechismo di Heidelberg. Per più di 400 anni i cristiani riformati sono stati educati con un catechismo che presenta l'intero messaggio della Scrittura dal punto di vista della personale consolazione, che definisce questa consolazione come appartenere a Cristo, e che fonda questo conforto sulla conoscenza esperienziale del peccato, sulla conoscenza esperienziale della redenzione, e sulla conoscenza esperienziale della riconoscenza. Quando poi hanno terminato di leggere il Catechismo di Heidelberg, essi potrebbero poi riprendere i Canoni del Sinodo di Dordrecht, per osservare quanto quelle grandi dottrine siano presentate in modo caldo e pastorale, e come esse siano le verità caratteristiche della fede riformata ed il cuore stesso dell'Evangelo della grazia di Dio. Qui essi troveranno l'esposizione della dottrina della predestinazione, cioè qualcosa di profondamente interessato alla certezza dell'elezione II, 12), con gli effetti del senso dell'elezione nell'umiltà, adorazione,

²⁴ In “Confessioni di fede delle chiese cristiane”, a cura di Romeo Fabbri, Bologna, Dehoniane, 1996, p. 1371-1505.

auto-purificazione ed amore riconoscente dei figli di Dio (I, 13), e con le lotte spirituali e dubbi di coloro che non sono altro che “lucignolo fumigante” e una “canna incrinata” (I, 16).

Come genuino cristianesimo biblico, la fede riformata ha sempre onorato lo Spirito Santo e la Sua opera. Ha confessato la Sua divinità; ha osservato come lo Spirito di Cristo sia stato effuso sulla Chiesa a Pentecoste; Gli ha attribuito l'opera completa di raccogliere la Chiesa o di salvare ogni peccatore eletto, perché questa non è opera dell'uomo; ha persino detto che la Parola è impotente senza lo Spirito. Essa ha esaltato le opere dello Spirito, cioè la rigenerazione e la santificazione; la lodato i Suoi doni, cioè la fedele testimonianza alla verità; ha coltivato i Suoi frutti: amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, auto-controllo (Ga. 5:22). Per tutto questo la fede riformata non deve nulla al Pentecostalismo.

Il cristiano riformato rifiuta di onorare un qualsiasi spirito accanto a Gesù Cristo, rifiuta di dilettersi in una qualsiasi salvezza che sia aggiunta alla redenzione operata da Gesù Cristo; rifiuta di volare con un qualsiasi spirito al di sopra della solida atmosfera della Parola di Cristo – la Sacra Scrittura; e si rifiuta di confessare un qualsiasi spirito, se non Gesù Cristo. Lo Spirito Santo di Dio, però, non considera questo nostro rifiuto in noi un male. Egli stesso richiede questo da noi e lo opera in noi. Egli infatti, è venuto per glorificare Cristo (Gv. 16:14), per impartirci la redenzione di Cristo (Gv. 7:37-39); per operare in ed attraverso la Parola di Cristo (Gv. 6:63); e per confessare Gesù Cristo (Gv. 4:1-3).

Il Pentecostalismo non ha nulla da contribuire alle chiese della Riforma. I credenti riformati non hanno nulla da apprendere da esso. La fede riformata non ha nulla che il Pentecostalismo possa offrirgli. Nella circolazione sanguigna di una Chiesa riformata, esso è un elemento estraneo. Se vi rimane senza esservi da esso depurato, esso si rivelerà la morte di quel corpo, come corpo riformato.

Fa male vedere letteratura pentecostale nelle case di credenti riformati, come letteratura edificante – Watchman Nee, David Wilkerson, John Osteen, Arthur Wallis, *la Voce degli uomini d'affari del pieno vangelo*, ed altri. Anche se questo materiale possa essere non pentecostale, anche la lettura (e l'ascolto) di certi credenti che si professano riformati deve essere sospetta. Il pedaggio che essi devono pagare per nutrire la loro vita cristiana è la letteratura popolare di origine fondamentalista che, nella migliore delle ipotesi è priva di pensiero genuinamente riformato e, nella peggiore, insidia tutto ciò che è caro al credente riformato, inculcando una concezione superficiale e falsa della vita e dell'esperienza cristiana. Dove, per esempio, in quelle opere superficiali che pure vorrebbero farci vivere una vita cristiana più alta, ricca, piena e profonda, con le loro attraenti copertine multicolori che abbondano nella tipica libreria cristiana, trovereste mai *“Da luoghi profondi io grido a te, o Eterno”* del Salmo 130, che spinge il credente non ad esaltarsi ma ad umiliarsi, profondamente rattristato per il proprio peccato? Cercano una “vita abbondante” spesso il cui stesso battito del cuore non è il perdono dei peccati nella redenzione della croce di Cristo. La vita cristiana a cui chiamano molti di quei libri non è quasi mai una vita impostata al timore dell'Eterno, il

Giudice santo e di grazia del peccatore perdonato (Sl. 130:4). Ci dicono però “come essere felici”. Non ci prospettano spesso neanche una vita cristiana fatta di ubbidienza a caro prezzo ai Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Ci prospettano una vita cristiana più alta, più piena, più ricca e più profonda indipendentemente dalla croce di Cristo e da tutte le sue implicazioni sulla vita del credente. Troppo facile!

Può anche essere, però, che parte della colpa per queste cattive letture sia da addebitare ai predicatori, anziani, genitori, ed insegnanti cristiani. Non dovrebbero raccomandare maggiormente la lettura di buone e solide opere devozionali, sermoni e commentari di Lutero, Calvino e di altri riformatori ed autori presbiteriani e riformati?

Forse noi non produciamo abbastanza libri ed articoli che rendano giustizia agli aspetti pratici ed esperienziali della fede riformata – la sua pietà vitale ed unica nel suo genere. Forse la nostra predicazione tratta con indifferenza questi aspetti dell’Evangelo. Poi, magari, noi difendiamo l’ortodossia, senza applicarla. Oppure, come reazione all’esperienzialismo, noi ignoriamo l’esperienza; in reazione al soggettivismo, noi non osiamo essere soggettivi; in reazione al clamore per il pratico che disprezza la dottrina, noi manchiamo di parlare di cose pratiche che diventano sana dottrina²⁵. In questo caso siamo davvero di fronte ad una carenza, non della fede riformata, ma nel modo in cui la insegniamo, e non c’è da sorprendersi, poi, che i santi cerchino di soddisfare la loro fame e la loro sete altrove²⁶.

Il fatto che il Pentecostalismo non abbia nulla da contribuire al credente riformato, non significa però che Dio non possa avvalersi di questo movimento per insegnare qualcosa al Suo popolo. Dio ha sempre usato le eresie per far ritornare la Sua Chiesa alla Parola, affinché la sua conoscenza della verità possa aumentare, come pure essere rinnovata la fedeltà della sua vita. Dio usa il Pentecostalismo per farci ritornare alle Scritture, per cercare in esse l’insegnamento al riguardo della vita cristiana.

L’attrazione maggiore che esercita il Pentecostalismo sta nella sua critica della vita cristiana e la sua promessa di una vita cristiana più alta e più ricca. Il Pentecostalismo trova il suo terreno migliore là dove vi è lassismo, infedeltà, mondanità e disubbidienza. Faremmo bene a confessarlo. Dio manda la sferza del Pentecostalismo per qualche motivo. Molti hanno perduto il loro primo amore. L’amore per il prossimo si raffredda. Abbonda l’iniquità. Per molti il culto è solo una formalità priva di vita e la confessione della verità una tradizione morta. La vita cristiana diventa così un rituale esteriore e l’esperienza della pace e della

²⁵ “Ma tu parla di cose che siano conformi alla sana dottrina” (Tt. 2:1).

²⁶ Il diavolo cerca di profittare sempre molto delle nostre carenze, subentrando al posto nostro ed offrendo ...i suoi prodotti velenosi.

gioia prodotta dalla salvezza, qualcosa di inesistente. Il misticismo sorge sempre nello sfondo di un declino della vita spirituale della Chiesa, specialmente un declino in un'ortodossia morta e di una mondanità vivente. In queste circostanze il Pentecostalismo seduce la gente con l'esca di una vera vita, di una potenza dinamica e di meravigliosi sentimenti.

Di fronte alla critica che il Pentecostalismo fa della vita, sia del credente riformato fedele, che non ha ricevuto il battesimo dello Spirito, sia del membro di chiesa lassista ed infedele, e di fronte alla sua promessa di trasportare il cristiano ad un livello di vita spirituale ed esperienza più alta, siamo costretti a chiederci: "Che cos'è la vita e l'esperienza cristiana autentica? Qual'è la vita cristiana *normale*?"

Per rispondere a questa domanda, noi non prestiamo attenzione alle pretese della gente religiosa. La norma della vita e dell'esperienza cristiana non si trova nell'esperienza del nostro vicino che avrebbe avuto meravigliose esperienze estatiche, ma nelle Sacre Scritture. In queste questioni sia Dio ritenuto verace ed ogni uomo un bugiardo. Il mancare di lasciare le Sacre Scritture, l'affidabile Parola di Dio, essere il modello ultimo di vita cristiana, e la dipendenza dalle parole umane del tutto inaffidabili, è causa di innumerevoli dubbi, sia su ciò che si dovrebbe essere spiritualmente, e persino se uno sia davvero un figliolo di Dio rigenerato. E' questo che dà al Pentecostalismo le aperture che gli sono necessarie per insinuarsi in noi e fra di noi. La conoscenza della vita cristiana ha, di fatto, un'unica regola: *"Consultate i medium e i maghi, che sussurrano e bisbigliano», rispondete: «Non deve un popolo consultare il suo DIO? Deve forse rivolgersi ai morti per conto dei vivi?»*. *Attenetevi alla legge e alla testimonianza! Se un popolo non parla in questo modo, è perché in esso non c'è luce*" (Is. 8:19,20).

Secondo la Scrittura, la vita cristiana è una vita che trova la sua pienezza in Gesù Cristo, tanto quanto è rivelato nella Parola. Essa non andrà mai oltre a Cristo, non avrà nulla a parte di Cristo – non la circoncisione, non nuove rivelazioni, non una conoscenza più elevata, né un qualche spirito. La ragione di questo è che un cristiano conosce, ed ha trovato per esperienza, che Cristo è un salvatore del tutto completo. *"poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità. E voi avete ricevuto la pienezza in lui, essendo egli il capo di ogni principato e potestà"* (Cl. 2:9,10). Certamente, la vita cristiana è una vita di crescita, ma questa crescita è crescere in Cristo, non crescere oltre Cristo: *"... affinché non siamo più bambini sbalottati e trasportati da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per la loro astuzia, mediante gli inganni dell'errore, ma dicendo la verità con amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo"* (Ef. 4:14,15). Questa crescita è esattamente come la crescita verso la maturità fisica è qualcosa di graduale, uno sviluppo spesso impercettibile, non una trasformazione istantanea dall'oggi al domani. E' un processo che dura una vita e che avviene attraverso la Parola e la preghiera.

Questo Cristo sufficiente, con tutti i Suoi adeguati benefici, è la vita del credente mediante lo Spirito Santo che dimora in lui. Il credente esultante dice: *"Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive"*

in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Ga. 2:20). La preghiera fervente dell’Apostolo per tutti i membri della Chiesa di Dio è questa: “...ché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede” (Ef. 3:17). Questo avviene in ciascuno di noi quando veniamo: “fortificati con potenza per mezzo del suo Spirito nell’uomo interiore” (Ef. 3:16).

La vita cristiana è una vita fatta del camminare nello Spirito di Cristo, che noi tutti abbiamo ricevuto quando siamo nati di nuovo. Il credente non cerca, persegue, o attende un secondo battesimo; al contrario, egli cerca di vivere, giorno per giorno nello Spirito per tutta la sua vita. Queste sono le istruzioni al riguardo della vita cristiana in Galati 5. In Galazia c’erano problemi al riguardo della vita cristiana, problemi seri. Vi erano dispute violente: “...Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà; soltanto non usate questa libertà per dare un’occasione alla carne ma servite gli uni gli altri per mezzo dell’amore. Tutta la legge infatti si adempie in questa unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso». Che se vi mordete e vi divorate a vicenda, guardate che non siate consumati gli uni dagli altri” (Ga. 5:13-15). Vi erano le tentazioni della carne: “Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio” (Ga. 5:19-21). Vi erano evidenze di vanagloria, di provocazioni e di invidia (26). Questi problemi caratterizzavano persone sia pure battezzate (Ga. 3:27) e che avevano ricevuto lo Spirito Santo (Ga. 3:2). La risposta a tutto questo, però, non era un secondo battesimo, od una differente amministrazione dello Spirito. Al contrario, essi dovevano camminare in quello Spirito Santo che avevano ricevuto: “Or io dico: Camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne” (Ga. 5:16), “Se viviamo per lo Spirito, camminiamo altresì per lo Spirito” (Ga. 5:25).

La vita cristiana, essa è rappresentata proprio così, è attiva. L’attività della vita cristiana è, in primo luogo una lotta, una battaglia, un combattimento spietato e senza tregua. Il terreno di battaglia siamo noi stessi. Il nemico è il peccato. Il Pentecostalismo non sa nulla di questa battaglia; il pentecostale ha già vinto la sua vittoria, così dice, nel battesimo di Spirito Santo. Nel Pentecostalismo voi non solo non udrete parlare quasi mai delle quotidiane lotte del santo contro il peccato che pure dimora in lui. Difatti, non è nemmeno insolito udire il predicatore pentecostale mettere in ridicolo coloro che sempre gemono sui loro peccati, coloro la cui testimonianza è: “O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Ro. 7:24). Non c’è nulla che più chiaramente di questo denunci il Pentecostalismo come una religione totalmente estranea alla fede riformata. Un pentecostale riformato, è una totale impossibilità, una contraddizione in termini. Un Pentecostale non potrà mai confessare la prima parte del Catechismo di Heidelberg. Nella migliore delle ipotesi egli potrà solo dire di aver conosciuto la miseria del peccato, sia la colpevolezza che la depravazione. Ignorante della sua mi-

seria, egli non potrà neppure conoscere una reale redenzione o quella vivente gratitudine che sorge ogni giorno da un cuore perdonato.

La Scrittura, però, presenta la vita cristiana come una lotta contro il peccato che dimora in noi. Questo è l'insegnamento di Galati 5:17: *“la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una all'altra, cosicché voi non fate quel che vorreste”*.

Questa è la potente dottrina di Romani 7. L'uomo cristiano è carnale, venduto al peccato. Paolo stesso, uomo di Dio ed apostolo di Cristo, riconosceva essere carnale, venduto al peccato. Egli si era ritrovato proprio così al termine stesso della sua vita, dopo essere stato santificato dallo Spirito e dopo che la sua santificazione aveva ormai fatto grandi passi in avanti (v. 14). Paolo era carnale, non perché non fosse rigenerato, non perché Cristo non lo avesse battezzato con lo Spirito Santo e col fuoco, non perché il peccato regnasse nella sua vita, non perché Paolo fosse un cristiano negligente, ma perché benché egli fosse nato di nuovo, il male era ancora presente in lui – egli continuava ad avere in sé una carne peccaminosa e totalmente depravata (v. 21). Come uomo nuovo in Cristo e, come possiamo sicuramente supporre, uno dei più santi fra i santi, egli si rallegrava della legge di Dio nel suo uomo interiore (v. 22); odiava il peccato (v. 15); e possedeva la volontà di fare il bene (v. 18). Tale però era la potenza del peccato in lui, per tutta la sua vita che: *“il bene che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio”* (Ro. 7:19). L'apostolo, quindi, ed ogni cristiano, conosce la sua miseria. Egli lo esprime nel grido angoscioso: *“O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”* (Ro. 7:24) – l'eco neotestamentario del “De profundis” del Salmo 130. Eppure, né egli rinuncia alla battaglia spirituale; Né mai egli è privo della consolazione del Salvatore, Gesù Cristo, il suo Signore. Il v. 23 insiste su questa lotta: *“vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra”* ed i vv. 24 e 25 sul conforto di Cristo: *“O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”*.

Non solo è questa lotta contro il peccato l'attività della vita cristiana per quanto riguarda la sua vita personale, ma è pure l'attività della vita cristiana nella famiglia e nella comunità di fede.

Si tratta di una lotta dolorosa ed amara.

E' per questa ragione che il cristiano può essere allettato dalla dolce promessa che improvvisamente in questa vita questa lotta termini. Anche un pastore può essere tentato allo stesso modo da tale promessa per la sua comunità. Con lo scudo delle Scritture, però, egli può, e deve, resistere alla tentazione.

Trovi in te stesso questa dura lotta contro il peccato? Allora non disperare! Non pensare di non essere in condizione di salvezza o che tu non sia salvato a sufficienza! Questa è la vita cristiana normale!

Il risultato è che noi aneliamo ardentemente, ed aspettiamo, non una seconda opera di grazia, ma la seconda venuta di Gesù Cristo: “Vieni, Signore Gesù, vieni presto!”. Noi speriamo con grande senso di aspettativa, non un battesimo con lo Spirito, ma la risurrezione dei nostri corpi: “...*anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo*” (Ro. 8:23).

In secondo luogo, attività della vita cristiana è compiere buone opere. Non si tratta della produzione di opere spettacolari e realizzazioni clamorose, come i carismatici vorrebbero che noi credessimo. Al contrario, è fare opere non sempre evidenti all'esterno ed apparentemente insignificanti – opere che agli occhi del mondo “non fanno notizia”. E' l'attività della santificazione della vita, il frutto autentico dello Spirito: “*Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non ereditano il regno di Dio, Ma il frutto dello Spirito è: amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. Contro tali cose non vi è legge*” (Ga. 5:19-23).

E' l'attività non appariscente dell'osservanza della legge di Dio: un culto corretto di Dio; confessare la verità; santificare il giorno del riposo; ubbidire ai genitori; la fedeltà nel matrimonio; la castità nella propria vita; l'educare i figli nel timore del Signore; il lavoro diligente nella propria vocazione; il pagamento debito delle imposte a Cesare; il parlare bene del prossimo, specialmente del fratello e della sorella della comunità cristiana; l'essere soddisfatti di quello che si ha, senza concupire, ecc.

In breve, l'attività della vita cristiana è l'amore – l'amore verso Dio e l'amore verso il nostro prossimo.

Quando fai questo, non far suonare la tromba, affinché tutti vedano quanto tu sei religioso: fallo segretamente, affinché solo Dio ti veda e te ne dia ricompensa.

Tutto questo è possibile mediante la potenza dello Spirito Santo che opera in noi. Eppure, anche nelle migliori condizioni, il peccato contaminerà sempre anche la migliore fra le opere nostre, tanto che si potrà sempre parlare solo di un piccolo inizio di ubbidienza e di un bisogno costante di perdono.

La vita cristiana non è forse pure fatta di esperienze da vivere?

Se per esperienza si intende un'alternativa alla vita di fede, o qualcosa da aggiungere alla fede, bisogna rinunciare a queste “esperienze”, ramo e radice. Gesù Cristo non ci chiama a “fare esperienze” o a “avere sensazioni”, ma a credere. La via della salvezza è la fede, non il “sentire”: noi siamo salvati per grazia, non per esperienza; noi siamo salvati per fede, non per fede più l'esperienza.

Ciononostante la fede ha pure un'esperienza. E' una triplice esperienza: il figliolo di Dio conosce la grandezza del suo peccato e la sua miseria, poi la redenzione che egli ha in Cristo, e poi la riconoscenza per l'avvenuta redenzione.

Hai mai avuto questa esperienza? Allora, tu hai avuto l'esperienza cristiana normale. Questo è tutto ciò che devi avere. Chiunque concupisce ad avere di più, è solo un ingrato ed è un'offesa per Dio stesso. Egli solo dice a Dio, che Gli dà conoscenza di Sé stesso nel Suo proprio Figlio (Gv. 17:3): "Solo questo? Non c'è dell'altro, qualcosa di meglio?"

Per dirla diversamente, attraverso la fede lo Spirito Santo dona la pace e la gioia che procede dalla giustificazione. *"Giustificati dunque per fede abbiamo pace presso Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale abbiamo anche avuto, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio"* (Ro. 5:1,2).

Dato che questa è la vita cristiana, il credente riformato rende una confessione che è radicalmente differente da quella del pentecostale. Il pentecostale si vanta sempre della sua grande potenza e sempre si rallegra delle meravigliose sue realizzazioni. Il santo riformato umilmente confessa: *"Perciò molto volentieri mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. Perciò io mi diletto nelle debolezze, nelle ingiurie, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle avversità per amore di Cristo, perché quando io sono debole, allora sono forte"* 2 Co. 12:9,10).

Egli non si glorierà in sé stesso. Fare questo, per lui, sarà cosa abominevole, una bestemmia. Dal profondo del suo cuore spezzato dal peccato ma giustificato, uscirà la confessione: *"...quanto a me, non avvenga mai che io mi vanti all'infuori della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per la quale il mondo è crocifisso a me e io al mondo"* (Ga. 6:14).

Questo è il tubare della Colomba.

(fine documento)